ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

FONTI PER LA STORIA DELL' ITALIA MEDIEVALE

ANTIQUITATES

LO STRATEGICON ADVERSUM TURCOS DI LAMPUGNINO BIRAGO

a cura di
IULIAN MIHAI DAMIAN

ISTITUTO STORICO ITALIANO

PER IL MEDIO EVO

ISTITUTO STORICO ITALIANO

PER IL MEDIO EVO

FONTI

PER LA

STORIA DELL'ITALIA MEDIEVALE

ANTIQUITATES

47

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

PIAZZA DELL'OROLOGIO

2017

LO STRATEGICON ADVERSUM TURCOS DI LAMPUGNINO BIRAGO

a cura di
Iulian Mihai Damian

logo

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

PIAZZA DELL'OROLOGIO

2017

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università Babeș -Bolyai di Cluj nell'ambito dell'accordo generale di collaborazione con l'Istituto storico italiano per il medio evo

Coordinatore scientifico: Isa Lori Sanfilippo
Redazione scientifica: Antonella Dejure
Redattore capo: Salvatore Sansone
Redazione: Silvia Giuliano

ISSN 1722-9405
ISBN 978-88-98079-51-3

INTRODUZIONE

1. L'AUTORE

Lampugnino (o Lampo) Birago è rimasto per lungo tempo una figura del Quattrocento italiano poco conosciuta, se non addirittura dimenticata, e spesso confusa. Dobbiamo la sua riscoperta in tempi più recenti a Massimo Miglio[1] e ad Agostino Pertusi[2], che ne rivalutarono l'importanza, riconsiderando non solo il suo ruolo di traduttore dal greco per conto dei papi, ma anche il valore dell'unica sua opera originale: lo *Strategicon adversum Turcos*. Il fatto stesso che quest'ultima fosse rimasta inedita e con una limitatissima circolazione manoscritta all'epoca della stesura contribuì notevolmente a relegare il suo autore in una posizione marginale nel panorama delle lettere italiane. Fu a lungo confuso con il contemporaneo Lapo da Castiglionchio il Giovane (1405-1438), anche per via delle numerose coincidenze che li legavano: la frequentazione di Francesco Filelfo, l'interesse per Plutarco e il servizio nella Curia pontificia, seppur in decenni diversi[3]. Egli stesso contribuì ad alimentare i dubbi sulla sua identità utilizzando, nell'arco della vita, entrambe le forme del suo nome – Lampugnino (con piccole varianti, come Lampognino) e Lampo (quest'ultimo trascritto poi, da altri, come Lapo o Lappo) –

[1] M. MIGLIO, *La versione di Lampugnino Birago delle Antichità di Dionigi d'Alicarnasso*, «Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», 8 (1968), pp. 73-83; MIGLIO, *Birago, Lampugnino* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma 1968, pp. 161-162.

[2] A. PERTUSI, *Le notizie sulla organizzazione amministrativa e militare dei turchi nello 'Strategicon adversum Turcos' di Lampo Birago*, in *Studi sul medioevo cristiano offerti a R. Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973)*, 2 voll., Roma 1974, pp. 670-700; PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli*, Milano 2001, II, pp. 114-125.

[3] MIGLIO, *Birago* cit., p. 161.

01_Introduzione.Birago_Nuovi Sudi Storici 17/01/17 09:18 Pagina VIII

tanto nelle opere letterarie quanto nei documenti di carattere amministrativo e politico[4].

Lampugnino nacque con ogni probabilità nell'ultimo decennio del secolo XIV in un'importante famiglia patrizia milanese, quinto e ultimo figlio di Guido da Birago e Caterina Landriani. Mancano notizie sulla prima parte della sua vita e sui primi anni di attività, trascorsi nell'apparato di governo del ducato di Milano durante il lungo regno di Filippo Maria Visconti. Il quadro frammentario offerto dalle fonti non ci permette di ricostruire il *cursus* dei ruoli amministrativi, militari e diplomatici che egli ebbe a ricoprire, ma ci rivela che nel quinto decennio del secolo (se non ancor prima), egli era riuscito a guadagnarsi una posizione di rilievo all'interno della *curia* del Visconti, che lo aveva incluso nella cerchia dei *familiares*. Alla persona e alla memoria del duca Lampugnino rimase d'altronde sempre legato, ricordandolo nello *Strategicon* come «princeps sane omnium urbis illius inclyte principum clarissimus, idemque civibus suis carissimus, summeque venerationi habitus» (§ 158). Maturò le sue conoscenze e capacità in campo militare e diplomatico durante le quattro guerre lombarde, di cui egli riporta – nello stesso passo – notizie senz'altro riservate a pochi fedelissimi familiari del duca: da notare la valutazione, molto probabilmente abbastanza precisa, dei costi sostenuti dal Ducato di Milano negli anni di conflitto, come anche le informazioni assai circostanziate su Genova, che ebbe probabilmente modo di conoscere bene durante il periodo di dominazione viscontea (§§158-159).

1.1 *Curiale e uomo d'armi a Milano*

L'attività di Birago a servizio del Visconti trova conferma nella seppur limitata documentazione d'archivio pervenuta: negli anni Quaranta del secolo lo ritroviamo, infatti, coinvolto in questioni di

[4] In generale, firmò come *Lampus* le opere letterarie (lo *Strategicon* e le sue traduzioni dal greco); nella corrispondenza e nei documenti amministrativi compare invece come *Lampugninus* (ma eccezionalmente egli si firmò anche *Lampus*). La forma *Lappus* è riscontrata per la prima volta nelle edizioni a stampa postume delle *Antiquitates Romanae* di Dionigi d'Alicarnasso da lui tradotte: quella stampata da Bernardino Celeri a Treviso, il 24 o 25 febbraio 1480 (Hain, 6239) e la seconda, uscita dalla tipografia di Francesco de Mazzali a Reggio Emilia, nel 1498 (Hain, 6240). Appena otto anni dalla sua morte, entrambe le edizioni lo confondono ormai con l'umanista fiorentino, indicandolo come *Lapus Biragus Flor<entinus>*.

01_Introduzione.Birago_Nuovi Sudi Storici 17/01/17 09:18 Pagina IX

vitale importanza per il Ducato, come la difesa del Cremonese di fronte alla minaccia veneto-fiorentina, in un rapporto diretto, di fiducia, con il suo signore. In una lettera indirizzata al duca il 5 marzo 1441 da Acquanegra, egli lo informa sui movimenti di Francesco Sforza, allora al servizio della Serenissima, consigliandogli di «provvedere principalmente a due cose: l'una che se conserva la gente d'arme, l'altra che se conserva le terre acquistate, benché conservando la gente qui, le terre se conservarano, et fato questo, […] la guerra pare venta»[5]. Raccomanda pertanto di mantenere le truppe assoldate (provvedendo immediatamente al loro soldo) e di concentrare la difesa intorno a Cremona, per non rischiare di avere la guerra alle porte di Milano, «peroché chi non le defende da longhe, male le defende da presso»[6]. Prende le difese, inoltre, di Taliano Furlano, condottiero che il duca intendeva apparentemente rimuovere dal comando. Un secondo documento datato Pontevico, 4 settembre dello stesso anno, conferma la posizione di rilievo avuta dal nostro autore negli sviluppi militari e diplomatici che portarono al riavvicinamento tra il duca e Francesco Sforza e al conseguente ribaltamento delle sorti della guerra nell'ottobre 1441. Qui Lampugnino si presenta come «procurator et procuratorio nomine, ac nuntius et commissarius»[7] del duca di Milano, dotato dei necessari poteri per negoziare con i rappresentanti della Serenissima il possesso di varie terre nel Cremonese e per firmare per conto del Visconti l'accordo.

Oltre alle carte citate, l'unico registro superstite della cancelleria Viscontea conserva anch'esso due documenti ducali destinati a Lampugnino, datati 18 e 24 marzo 1444[8]. Il primo si collega nuovamente alle vicende di Taliano Furlano, riabilitato dopo l'arresto e la confisca dei beni del luglio 1443. Qui il Visconti gli ordina di indagare e perseguire i calunniatori che avevano fatto false insinuazioni sulla fedeltà del condottiero, compromettendo il loro rapporto.

[5] Milano, Archivio di Stato (d'ora in poi ASMi), *Carteggio Visconteo. Decreti e lettere patenti*, V, n. 139; *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, ed. L. Osio, III, Milano 1882, pp. 227-228, doc. 222.

[6] *Ibid.*, p. 228.

[7] *Ibid.*, pp. 235-237, doc. 227.

[8] ASMi, *Archivio Taverna, parte antica, Registro Visconteo* (gennaio 1441-dicembre 1444), docc. 319 e 326 (entrambi inediti); cfr. G.P. Bognetti, *Per la Storia dello stato Visconteo*, «Archivio Storico Lombardo», 54 (1927), pp. 237-357 (regesti a pp. 337 e 338).

01_Introduzione.Birago_Nuovi Sudi Storici 17/01/17 09:18 Pagina X

Nel secondo, al Birago si affida un'altra *commissio*, sempre di natura amministrativa e militare, ossia quella di sovrintendere agli alloggi e al sostentamento degli uomini d'armi del duca, in modo da non gravare sulla popolazione, né da essere privati di quanto il duca aveva loro promesso. Questi pochi documenti fortunatamente sfuggiti alla distruzione dell'archivio visconteo offrono uno spiraglio di luce sull'attività del nostro autore al servizio di Filippo Maria Visconti: si tratta di un quadro molto frammentario ma, in fondo, sufficiente per intuire il suo ruolo nell'apparato di governo ducale.

Di sicuro Lampugnino ben s'integrò nel gruppo abbastanza folto di studiosi e letterati di cui il duca amava circondarsi, tra cui Luigi Crotti, Teodoro Bossi e Pier Candido Decembrio. In particolare a quest'ultimo fu legato da una profonda amicizia, che mantenne per tutta la vita (pur a costo di dover giostrare tra lui e il maestro e amico Filelfo, quando i rapporti tra i due furono irrimediabilmente compromessi). Il periodo successivo alla morte di Filippo Maria Visconti, nell'agosto 1447, sembra contraddistinto da un forte avvicinamento tra Birago e Decembrio: entrambi si fecero coinvolgere, infatti, nei giochi di potere per determinare la successione, ponendosi al servizio della Repubblica ambrosiana, il primo come capitano del popolo, il secondo come segretario della cancelleria, tra settembre 1448 e febbraio 1450. Le loro scelte politiche furono certamente anti-sforzesche, molto probabilmente anche filo-aragonesi.

Animato da questo orientamento, Lampugnino fu incaricato di missioni diplomatiche presso le corti italiane, nel tentativo, ben presto dimostratosi vano, di garantire la sopravvivenza di quel «mirabile exempio […] de la reasumpta justissimamente libertade»[9] di fronte alla sempre più concreta minaccia della presa del potere da parte di Francesco Sforza: mentre Pier Candido Decembrio era stato inviato a Roma per sollecitare al papa aiuti per la Repubblica, Lampugnino si recò alla corte di un altro contendente per l'eredità viscontea, Alfonso V d'Aragona. Di ritorno da Napoli, il 2 agosto 1449, arrivato a Ferrara, egli scriveva una lettera al marchese Ludovico Gonzaga, assicurandolo della benevolenza del re nei suoi confronti e informandolo del prossimo arrivo di Luis Despuig, ora-

[9] Grida del 23 dicembre 1449. E. GREPPI, *Francesco Sforza in Brianza*, «Archivio Storico Lombardo», 1 (1874), pp. 275-296: 281; cfr. *Storia di Milano*, VI (*Il ducato visconteo e la repubblica ambrosiana, 1392-1450*), Milano 1955, p. 447.

01_Introduzione.Birago_Nuovi Sudi Storici 17/01/17 09:18 Pagina XI

tore del re presso la Serenissima[10], in compagnia del quale aveva viaggiato fino a Fondi. «Lo magnifico frate Puzo»[11] doveva svolgere il delicato compito di raccogliere alcuni *boni dinari* a Gaeta e a Roma, da destinare alle truppe che si opponevano allo Sforza, campo in cui militava anche il marchese, al soldo di re Alfonso dal mese precedente, come anche il fratello Carlo, che ricopriva la carica di capitano del popolo dal 14 novembre 1448. Una conferma sulla missione di Despuig in Lombardia si ricava da un dispaccio sulla situazione italiana che Ramón de Gilabert inviava il 10 settembre 1449, dove si parla di «dotze milia ducats per la gent d'armes que tramet en ajuda de milanessos»[12]. Nonostante i numerosi rovesci della situazione politica lombarda nell'estate del 1449, l'impegno del Magnanimo nel presentarsi quale "vero erede" del Visconti appare quanto mai concreto, considerati i mezzi militari in campo e i maneggi diplomatici miranti ad un accomodamento con la Serenissima anzitutto, ma anche per mantenere nella propria sfera

[10] Mantova, Archivio di Stato (d'ora in poi ASMa), *Gonzaga*, busta 1228, c. 214 (Tav. 2): «Post debitans recomendationem, per scrivere sommariamente le cosse, la Maestà del Re è benissimo disposta, et li pare mille anni chel spaciamento vostro segna, conoscendo my chiaro, per lo dicto de ogni homo, quanto relena ala Maestà Sua et a my la persona vostra. Non me sono voluto partiri da Napoli, fin che non ho veduto aviato lo magnifico frate Puzo. Sono venuto sego, fin a Gayeta per levare alcuni dinari, li qualli levati, quando furem a Fondi deliberassemo che hera meglio che io venisse inanti. Esso haveva de andare verso Roma, per levare altri denari, che gli restaveno. Quali denari me ha de poy dicto nel veniri meo lo Reverendissimo patriarcha che sarano boni dinari. Et presti in sustantia esso frate Puzzo, me ha afirmato che me faria dicto infra pochissimi dì, cum integro spaciamento. […] Lo Vice Re è spazato in bona forma, et cusì lo conte Carlo, lo qualle me disse faria qui cusì tosto como mi et ha tutti quilli homini darmi che crevo la e comanda quanto stretissimamente che volanter se trovano de qua riuniti cum gli altri. Datum Ferrarie die secondo Augusti 1449 - Lampugninus de Birago». Cfr. M. SIMONETTA, *Rinascimento segreto: il mondo del segretario da Petrarca a Machiavelli*, Milano 2004, p. 142, nota 63 (dove va però corretta la segnatura indicata: nella busta 840, la c. 180 corrisponde invece a una lettera di Pier Candido Decembrio, inviata al marchese il 14 agosto 1449).

[11] Per l'attività del Despuig in Italia, che in seguito, dal 1453 al 1482, avrebbe ricoperto l'incarico di maestro dell'Ordine di Santa Maria di Montesa, si veda G. CONIGLIO, *Rapporti tra il regno di Valencia e Napoli nel secolo XV*, in *Primer congreso de historia del País Valenciano*, II, Valencia 1980, pp. 739-747: 742.

[12] *Mensajeros barceloneses en la corte de Nàpoles de Alfonso V de Aragón 1435-1458*, ed. J.M. MADURELL MARIMÒN, Barcelona 1963, pp. 285-286, doc. 216; si trattava, apparentemente, del soldo per le truppe del condottiero Francesco Piccinino da Perugia, verso il quale il re si era impegnato con 30.000 ducati, di cui i primi 6.000 erano pagati a maggio per mezzo del senese Ghino Bellanti.

01_Introduzione.Birago_Nuovi Sudi Storici 17/01/17 09:18 Pagina XII

d'influenza i pretendenti "minori" al ducato, come gli stessi Gonzaga, la cui titubanza di fronte alla prospettiva di assumersi direttamente il potere sembra essere stata alimentata dai due contendenti maggiori[13]. In questo gioco diplomatico è coinvolto lo stesso Birago, a giudicare dalla sua missiva al marchese e dai suoi contatti con Despuig, che alla corte del Magnanimo rappresentava, insieme al siniscalco Iñigo Guevara, il principale esponente del partito filo veneziano[14].

Nel caso di Birago (come dello stesso Decembrio, d'altronde), sfuggono, però, le precise dinamiche dell'attività diplomatica a servizio della Repubblica ambrosiana, per via del quadro assai frammentario offerto dalle fonti sul periodo precedente al febbraio 1450[15]. Di certo, il loro sforzo per trovare le garanzie esterne necessarie per resistere alla sempre più assillante pressione militare e diplomatica del conte di Pavia è dettato da convinzioni politiche molto salde, e anzitutto da quella, interpretabile come ultima volontà del Visconti, di estromettere il genero dalla propria eredità politica. La spaccatura con gli altri capitani del popolo, filo-sforzeschi o anti-veneziani, appare ormai irrimediabile e la contrapposizione continua ben oltre la torbida estate politica del 1449, anche in autunno, quando la comparsa delle truppe sforzesche di fronte alle porte di Milano lascia ormai poche speranze.

Irriducibili nelle loro scelte, sul finire di settembre, Birago e Decembrio sono nuovamente in viaggio, diretti probabilmente alla corte di Federico da Montefeltro[16], nel tentativo di portarlo in

[13] L'indecisione di Carlo, anzitutto, di fronte a una simile prospettiva, se non addirittura la sua mancanza di coraggio, non sfugge all'oratore mantovano a Milano, Vincenzo della Scalona; cfr. I. LAZZARINI, *Gonzaga, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma 2001, pp. 693-696; anche LAZZARINI, *Ludovico III Gonzaga, marchese di Mantova*, *ibid.*, 66, Roma 2006, pp. 417-426.

[14] C. BATTLE, *Colaboradores catalanes de Alfonso el Magnanimo en Nàpoles*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, IX Congresso di storia della corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), 2 voll., Napoli 1982, II, pp. 57-79: 73-79.

[15] Mancano riferimenti alla loro attività diplomatica nelle principali raccolte di fonti diplomatiche italiane: *Dispacci sforzeschi da Napoli*, I (1444-2 luglio 1458), ed. F. SENATORE, Salerno 1997; *Carteggio degli oratori sforzeschi alla corte pontificia*, I. *Niccolò V (27 febbraio 1447-30 luglio 1452)*, ed. G. BATTIONI, Roma 2013.

[16] ASMa, *Gonzaga*, busta 1228, *c.* 201 (lettera di Carlo Agnelli a Ludovico Gonzaga, 26 settembre 1449): «Dopoi disenare meser [Pier] Candido [Decembrio] e Lampugnino se avviarono per andare da questo illustre signore ad instare quelle

01_Introduzione.Birago_Nuovi Sudi Storici 17/01/17 09:18 Pagina XIII

campo contro lo Sforza. La firma del trattato tra Napoli e Venezia nello stesso mese e il rinnovamento da parte di re Alfonso della condotta al marchese di Mantova due mesi più tardi sembravano ancora offrire buone speranze per un ribaltamento della situazione.

Di fatto, Lampugnino restò a servizio della Repubblica fino agli ultimi, tumultuosi giorni del suo funzionamento, che visse in prima persona. Nei *Commentarii* di Giovanni Simonetta egli è presentato come *vir callidus*, ma non per questo *infacundus*, rivestito dell'incarico di «capitaneus et defensor libertatis», nel tentativo di sedare, senza successo, il tumulto di popolo creatosi il 25 febbraio 1450 sul sagrato della chiesa di Santa Maria della Scala dove era riunito il Consiglio dei Novecento[17]: fu però messo in fuga dal popolo, avvenimento che lo determinò a porre definitivamente fine alla sua carriera politica milanese.

Con l'ingresso dello Sforza in città, anche il nostro autore prese la via dell'esilio, come altri capitani e difensori della Repubblica. È difficile giudicare in che misura questo passo fosse dettato da necessità reali di sicurezza della propria persona (giustificabili, probabilmente, solo in un primo momento) o dalle scelte politiche del nostro (che sperava ancora che l'occupazione di Milano da parte dello Sforza fosse temporanea). Di sicuro, il resto del casato non ebbe difficoltà ad adeguarsi rapidamente al nuovo *establishment*[18]. A differenza di Decembrio, che già nel gennaio 1452 ebbe un primo tentativo di riappacificarsi con il nuovo duca, per poi porsi al suo servizio nell'estate del 1456[19], Lampugnino non sarebbe rientrato a Milano prima del pontificato di Pio II; ma già dallo *Strategicon* si ha l'impressione che il suo autore si fosse ormai rassegnato alla succes-

doe cose de qualle heri scripse a la celsitudine vostra». Cfr. P. VITI, *Decembrio, Pier Candido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 33, Roma 1987, pp. 488-498.

[17] G. SIMONETTA, *Rerum gestarum F. Sfortiae Commentarii*, ed. G. SORANZO, in *R.I.S.*[2], 21/2, Bologna 1959, p. 337. Cfr. *Storia di Milano* cit., pp. 444-448.

[18] Un Lampugnino Birago risulta destinatario di una lettera di Francesco Sforza del 17 settembre 1450; è però da identificare con l'omonimo nipote del nostro autore (figlio del fratello Giovanni), patrizio milanese, esentato dai tributi il 22 gennaio del 1452. ASMi, *Sforzesco*, *Registro* 2, c. 152, doc. 421. Un cugino di secondo grado, Andrea, anch'egli curiale del Visconti (camerlengo nel 1426, poi consigliere ducale nel 1441), fu invece uno dei più autorevoli esponenti del partito sforzesco e uomo di fiducia di Francesco Sforza nei primi anni di governo. N. CRINITI, *Birago, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma 1968, pp. 568-573.

[19] *Dispacci sforzeschi* cit., pp. 90 e 477.

01_Introduzione.Birago_Nuovi Sudi Storici 17/01/17 09:18 Pagina XIV

sione dello Sforza, tanto che si appellava alla sua magnanimità definendolo «dux [...] eque magnanimus fortissimusque» (§ 160).

1.2 *L'attività letteraria sotto Niccolò V*

Non è dato sapere per certo se a Lampugnino toccò la stessa fortuna dell'amico e compagno d'esilio Decembrio, invitato da Niccolò V già nei primi mesi del 1450 a ricoprire in curia l'incarico di *magister brevium*. Agostino Pertusi non escludeva la possibilità che egli, prima di approdare a Roma (al più tardi a luglio-settembre del 1453), dovette forse peregrinare per un certo periodo per le corti della Penisola[20]. Ma probabilmente ancor prima, grazie alla mediazione del Decembrio, Lampugnino fu presto coinvolto nei progetti del pontefice per la realizzazione di una *bibliotheca graeca* in traduzione latina. Più di un argomento induce a credere che a questa data Birago doveva avere una buona padronanza della lingua greca, acquisita durante il suo periodo milanese. Già nel 1440 egli poteva intrattenere corrispondenza in lingua greca con Francesco Filelfo, che in una delle sue risposte arrivava a dichiararsi «privo di parole» di fronte alla grazia e all'eleganza che Lampugnino aveva saputo profondere nella sua ultima epistola. Dalla stessa apprediamo dell'interesse del nostro per leggere il testo senofonteo della *Repubblica dei Lacedemoni*, che Filelfo aveva tradotto in latino, ma di cui nella lettera egli dichiara di non possedere più che l'originale greco[21].

Solo più tardi, verso il 1449, ormai cinquantenne probabilmente («aetate iamdudum ingravescens»), il Birago si sarebbe avviato alla traduzione letteraria dal greco. Lo apprendiamo da un'altra risposta

[20] Formulava, d'altronde, l'ipotesi che Lampugnino si fosse rifugiato a Bologna subito dopo l'arrivo del cardinale Bessarione quale legato papale (febbraio 1450). Cfr. PERTUSI, *Le notizie* cit., p. 676.

[21] Lettera datata Milano, 13 ottobre 1440: «καὶ τίς ἂν πιστύσειεν οὐκ εἶναί μοι δυνατὸν λόγῳ δηλοῦν ὅση ἐμαυτὸν ἔλαβεν ἡ χαρὰ τὴν παρα σοῦ ἀνορὸς φιλτάτου ἐπιστολὴν κατὰ χεῖρας λαβόντα; [...] αυτῇ μὲν γὰρ ὅλην σου τὲν χάριν ἐνέθηκας». *Cent dix lettres grecques de François Filelfe, publiées intégralement pour la première fois d'après le 'Codex trivulzianus' 873*, ed. É. LEGRAND, Paris 1892, pp. 39-40, doc. 16. Una lettera a Giovanni Olzina dimostra che il Filelfo riuscì a ricuperare il suo testo facendolo copiare a Napoli. Francesco Filelfo, *Traduzioni da Senofonte e Plutarco: Respublica Lacedaemoniorum, Agesilaus, Lycurgus, Numa, Cyri Paedia*, ed. J. DE KEYSER, Alessandria 2012 (Hellenica, 44), p. XVII.